

Sono oltre 7 mila e dominano la geografia economica della provincia

A Viterbo le aziende artigiane la valvola di sfogo della crisi

Il settore è in continua espansione per l'esodo di forza lavoro dall'edilizia e dall'industria - Gli addetti sono 23.500 Difficoltà per accedere al credito - Lo sviluppo della cooperazione favorito dalle organizzazioni democratiche

Sembra, ma non è, un rebus. Cavit, Cavie, Calea, Cateca, e poi ancora Cav, Ctv, Cavan, Caven, e così di seguito fino a Uvav. Queste sigle, più che note a Viterbo, in realtà documentano lo sviluppo impetuoso delle forme associative di artigiani. Una rete fitta — parzialmente sollecitata e costruita dall'Unione provinciale artigiana (U.P.A.) — è la stanza della Confederazione nazionale artigiana (C.N.A.) che va dal «Consorzio Impianti Termoidraulici» (Caviti) agli «elettrici», agli «impianti elettrici ed elettronici», agli artigiani del legno, agli edili, ai trasportatori, tutto o quasi il «piccolo cosmo» dell'artigianato.

L'occupazione

Intanto c'è il problema dell'occupazione. Si è visto l'aspetto della «valvola di sfogo» rappresentato dalle piccole botteghe. Vediamo ora l'edilizia: la crisi ha investito gli edili e tutte le attività collegate (dal settore del legno ai pavimentatori). Nell'ultimo anno non vi sono state nuove assunzioni e a volte il ciclo produttivo è stato ridotto, pur mantenendo gli occupati grazie a quel particolare rapporto tra titolare e dipendente dell'azienda artigiana, che non è certo uguale a quello, tra l'ammalato datore di lavoro e l'operaio.

Esistono addirittura potenzialità di assorbimento di manodopera — dicono i nostri interlocutori — se si fanno i calcoli sul capitale investito: per ogni occupato nell'industria occorrono infatti 50 milioni, qui ne bastano dieci.

L'U.P.A., sindacato democratico aperto a tutti, auto-nomo da governo, partiti e forze economiche, oggi conta su 3500 imprese associate, la stragrande maggioranza delle aziende di produzione sono organizzate (perfino le monache specialiste in ricami) ricorrono all'Unione artigiana. Prima la sindacalizzazione, poi via via la spinta a mettersi insieme, a con-sorzio (circa 1500 aziende sono consorziate su base sociale). Un processo difficile, in un settore così frammentato, così tipicamente individualista. Quanta fatica e costata «a voi dell'U.P.A.», ha impiegato tante di quelle parole — sorride il compagno Polistrelli — che le ho quasi finite tutte (ma non è vero) Intanto, è nato al tempo giusto il Consorzio delle imprese edili (il Carcea), che ha pun-

to sulla certezza che la singola impresa artigiana sarebbe scomparsa nella competizione con i «grandi», e sulla prospettiva di un rilancio dell'edilizia economico-popolare e di quella pubblica.

La geografia economica della provincia viene illustrata, dato per dato, da Salvatore Picoli, presidente dell'Unione artigiana e della Cassa mutua artigiana e da Sergio Pollastrelli, segretario dell'U.P.A., assieme ad Assiuro Cimproi, consigliere comunale e funzionario della federazione del Pci (un tempo artigiano fabbro). C'è la punta industriale di Civitavecchia, difesa soprattutto dagli operai, e poi il deserto di industrie piccole e medie, e quindi «a spina dorsale» di Viterbo e del suo territorio diventa l'artigianato. Settemilaquattro aziende artigiane, di produzione e di servizi, un numero in costante aumento, un numero cioè che rappresenta una sfida alla crisi o meglio una specie di valvola di sfogo contro i suoi disastrosi effetti sull'occupazione.

Nel complesso, il settore dell'artigianato «tiene», malgrado tutto, e grazie alle im-

zative sviluppate. Esistono addirittura potenzialità di assorbimento di manodopera — dicono i nostri interlocutori — se si fanno i calcoli sul capitale investito: per ogni occupato nell'industria occorrono infatti 50 milioni, qui ne bastano dieci.

L'U.P.A., sindacato democratico aperto a tutti, auto-nomo da governo, partiti e forze economiche, oggi conta su 3500 imprese associate, la stragrande maggioranza delle aziende di produzione sono organizzate (perfino le monache specialiste in ricami) ricorrono all'Unione artigiana. Prima la sindacalizzazione, poi via via la spinta a mettersi insieme, a con-sorzio (circa 1500 aziende sono consorziate su base sociale). Un processo difficile, in un settore così frammentato, così tipicamente individualista. Quanta fatica e costata «a voi dell'U.P.A.», ha impiegato tante di quelle parole — sorride il compagno Polistrelli — che le ho quasi finite tutte (ma non è vero) Intanto, è nato al tempo giusto il Consorzio delle imprese edili (il Carcea), che ha pun-

to sulla certezza che la singola impresa artigiana sarebbe scomparsa nella competizione con i «grandi», e sulla prospettiva di un rilancio dell'edilizia economico-popolare e di quella pubblica.

Sono 23.555 lavoratori: tutto un settore alla merce di scelte economiche nazionali compiute soprattutto a favore delle grandi concentrazioni industriali, con una politica creditizia, fiscale e tariffaria che ha «strozzato» le imprese a formato ridotto. Per esempio le tariffe elettriche (otto lire chilowatt-ora per la Fiat) che per l'artigiano sono di 22-23 lire. E poi i contributi previdenziali per i dipendenti (per un artigiano che produce dieci sedie al giorno e per un operaio che in fabbrica riesce a farne trentacinque) il discorso parte da una sedia per arrivare alla fiscalizzazione, cioè alla necessità di calcolare gli oneri sociali in base al capitale investito e al profitto e quindi alla necessità della riforma tributaria.

Ma una sedia è anche il punto di partenza di un complesso ragionamento sulla stretta creditizia, attuata in modo indiscriminato anziché essere selezionata. Gli artigiani conoscono a menadito la trafila del costo del denaro. Se al risparmiatore viene dato il 14 per cento di interesse, la Banca d'Italia,

Esistono addirittura potenzialità di assorbimento di manodopera — dicono i nostri interlocutori — se si fanno i calcoli sul capitale investito: per ogni occupato nell'industria occorrono infatti 50 milioni, qui ne bastano dieci.

L'U.P.A., sindacato democratico aperto a tutti, auto-nomo da governo, partiti e forze economiche, oggi conta su 3500 imprese associate, la stragrande maggioranza delle aziende di produzione sono organizzate (perfino le monache specialiste in ricami) ricorrono all'Unione artigiana. Prima la sindacalizzazione, poi via via la spinta a mettersi insieme, a con-sorzio (circa 1500 aziende sono consorziate su base sociale). Un processo difficile, in un settore così frammentato, così tipicamente individualista. Quanta fatica e costata «a voi dell'U.P.A.», ha impiegato tante di quelle parole — sorride il compagno Polistrelli — che le ho quasi finite tutte (ma non è vero) Intanto, è nato al tempo giusto il Consorzio delle imprese edili (il Carcea), che ha pun-

to sulla certezza che la singola impresa artigiana sarebbe scomparsa nella competizione con i «grandi», e sulla prospettiva di un rilancio dell'edilizia economico-popolare e di quella pubblica.

La geografia economica della provincia viene illustrata, dato per dato, da Salvatore Picoli, presidente dell'Unione artigiana e della Cassa mutua artigiana e da Sergio Pollastrelli, segretario dell'U.P.A., assieme ad Assiuro Cimproi, consigliere comunale e funzionario della federazione del Pci (un tempo artigiano fabbro). C'è la punta industriale di Civitavecchia, difesa soprattutto dagli operai, e poi il deserto di industrie piccole e medie, e quindi «a spina dorsale» di Viterbo e del suo territorio diventa l'artigianato. Settemilaquattro aziende artigiane, di produzione e di servizi, un numero in costante aumento, un numero cioè che rappresenta una sfida alla crisi o meglio una specie di valvola di sfogo contro i suoi disastrosi effetti sull'occupazione.

Nel complesso, il settore dell'artigianato «tiene», malgrado tutto, e grazie alle im-

zative sviluppate. Esistono addirittura potenzialità di assorbimento di manodopera — dicono i nostri interlocutori — se si fanno i calcoli sul capitale investito: per ogni occupato nell'industria occorrono infatti 50 milioni, qui ne bastano dieci.

L'U.P.A., sindacato democratico aperto a tutti, auto-nomo da governo, partiti e forze economiche, oggi conta su 3500 imprese associate, la stragrande maggioranza delle aziende di produzione sono organizzate (perfino le monache specialiste in ricami) ricorrono all'Unione artigiana. Prima la sindacalizzazione, poi via via la spinta a mettersi insieme, a con-sorzio (circa 1500 aziende sono consorziate su base sociale). Un processo difficile, in un settore così frammentato, così tipicamente individualista. Quanta fatica e costata «a voi dell'U.P.A.», ha impiegato tante di quelle parole — sorride il compagno Polistrelli — che le ho quasi finite tutte (ma non è vero) Intanto, è nato al tempo giusto il Consorzio delle imprese edili (il Carcea), che ha pun-

to sulla certezza che la singola impresa artigiana sarebbe scomparsa nella competizione con i «grandi», e sulla prospettiva di un rilancio dell'edilizia economico-popolare e di quella pubblica.

Come il Pci affronta la campagna per la sottoscrizione e il tesseramento

IL VOLTO PULITO DI UN PARTITO che vive dell'autofinanziamento

Il contributo di militanti e simpatizzanti copre per l'82% il bilancio della federazione - Il valore politico centrale della questione amministrativa - Un impegno che deve coinvolgere gli iscritti superando limiti e vecchi metodi di lavoro

Gli obiettivi, posti dal partito per la sottoscrizione e il tesseramento, le questioni legate al lancio della campagna elettorale sono stati affrontati nei giorni scorsi nel corso di un'assemblea di discussione in Federazione. Alla riunione hanno preso parte il compagno Vitale, direttore provinciale, responsabile organizzativo, Roli, che dirige la sezione amministrativa e i numerosi altri compagni delle sezioni di zona. Una discussione da seguire con serietà e attenzione, per il cronista, e con un interesse che si è accresciuto man mano che dagli interventi sono venuti fuori suggerimenti, proposte, problemi da risolvere. Da l'incontro il primo impegno, che è sempre bene raccogliere — il valore essenziale politico della questione amministrativa. Dalla riunione dei dirigenti, federazione accanto alle valutazioni, le considerazioni, gli accenti politici, sono emersi anche le forze che occorre ancora far crescere e rafforzare i risultati raggiunti. Che non sono pochi.

La campagna di tesseramento procede con successo: 138.000 iscritti finora, su un obiettivo di 200.000 (circa). Anche la sottoscrizione registra risultati notevoli, ancora però da valutare nel dettaglio. La base raggiunge 300 milioni, tra sottoscrizione per la stampa e la campagna elettorale, il doppio dell'anno scorso. «Viterbo» — dice Roli, e con lui i compagni Iacobelli (zona Nord), Aletta (zona Ovest), Favoglio (zona Castel) — la nostra capacità di iniziativa e forte, i risultati ci sono già, e noi non si può dire che corrispondano ancora alla forza complessiva che il momento ha raggiunto, e alla qualità nuova degli impegni da assolvere in questa

fase politica, decisa per la storia della città e del paese. Roli parla appunto della necessità di una «svolta», di una «tenzone politica nuova», di una «energia organizzativa che deve coinvolgere tutti i comunisti nella realizzazione di una gestione amministrativa più aderente ai collegamenti di massa, e al consenso, sempre più articolato, che al Pci deriva da tutta la città. Importanza politica», dunque, della questione amministrativa. Un problema che coinvolge tutta l'organizzazione di partito nel suo complesso, e che deve superare difficoltà, vecchie e nuove, ritardi che pesano.

L'autofinanziamento, prima d tutto «siamo un partito che conta sulle proprie forze» — dice Roli — «una realtà diversa nel panorama politico italiano, e ci teniamo a rimanere tali». Si, però e chiaro anche che oggi le «spese» sono più imponenti, onerosi, le esigenze sono cresciute e molto rispetto al passato. Quanto costano la luce, il telefono, le attrezzature di propaganda, etc. di ogni singola sezione. Quanto si può spendere per un partito pubblico, quando c'è un dibattito, una festa, uno spettacolo popolare? Come, in sostanza, i comunisti riescono a «far quadrare» il loro bilancio, senza comprimere, in nessun caso il necessario potenziamento dell'attività politica?

Ecco che di fronte a questi problemi, bolini, bochetti, tesserini, media tessere, ecc., perdono ogni aspetto superficiale di sigla, di limite burocratico, e danno la misura concreta di quanto «costa» il partito, indicano con chiarezza quanto l'elemento contabile sia un problema orga-

nizzato, di massa, un fatto politico, insomma. Quando diciamo autofinanziamento, non facciamo della propaganda. E un tema essenziale. Si pensi — dice Roli — alla nostra federazione, nel bilancio, le entrate provenienti da sottoscrizione, tesseramento, ecc., costituiscono l'82% del bilancio pubblico. Le sottoscrizioni pubbliche coprono solo per il 18%. E allora? Le nostre risorse vere sono, e debbono continuare ad essere, i comunisti e simpatizzanti, tutti i cittadini democratici, che con il loro contributo ci aiutano a vivere.

Il carattere più genuino del partito, il suo essere una forza politica che contribuisce anche con il suo esempio a sanare la vita all'interno degli altri partiti, e delle istituzioni democratiche, deve rimanere un punto di forza, un elemento chiave del confronto elettorale, ne, da oggi con i masse popolari, i lavoratori, e cittadini. E allora, ecco il punto di partenza: la sezione del bilancio, sezione per sezione, zona per zona, fino ad avere il quadro d'insieme. Idea chiara di quanto «costa» e come, e di come spende.

Alcune cifre e alcuni obiettivi. Nel presente di quest'anno la federazione si trova di fronte ad uno scoperto di 26 milioni, per una serie di impegni nuovi, a cui si aggiunge il deficit di 18 milioni dell'anno precedente. Non si «naviga nell'oro», in v.a. de: Frontani, ed è la principale ragione del sempre maggiore sostegno in contributi che il partito chiede ai militanti: quest'anno la media tessera è di 3.800 lire, e con il tesseramento per simpatizzanti: debbono raccogliere 40 milioni. E gli impegni finanziari si accresceranno in previsioni gravate, come già lo scorso

in misura notevole e dalla sua situazione monetaria, politica, sociale, aumento dei prezzi. Sono tutte questioni salite alla «voce» costantemente, come è ovvio, ampiezza la sezione amministrativa. Ma a un partito come il Pci, prima responsabile della sezione, come militanti, le «cose» e «cose» del bilancio, e sezione. Ecco perché quando si fanno i conti, con il «partito» che condivide ogni mese, deve, anzitutto, di questa «sezione», di un approfondito dibattito di massa sul tema dell'autofinanziamento e l'urgenza di attrezzare il partito, superando ritardi, e «c.m.t.». «Quali sono? Ecco: qual è il primo e la tendenza a considerare il gradino organizzativo di partito più alto anche come più ricco — dice il compagno Roli — un punto di riferimento su cui far cadere tutte le spese crescenti di cui una sezione deve rispondere. Il secondo è l'atteggiamento di molti compagni — dice Aletta — che impongono di delegare a chi amministratori di sezione la questione finanziaria. Il terzo è una certa difficoltà — dice Iacobelli — a far comprendere, quando si parla di bilancio, l'importanza di formulare una serie di iniziative, e valorizzare anziché solo prendere le distanze, e caratterizzare questa fase del bilancio della sottoscrizione, come uno dei momenti centrali della iniziativa politica del partito, della sua presenza democratica tra i cittadini e le masse popolari.

Duccio Trombadori
Luigia Melograni

Una grande offerta da una grande organizzazione

TRE AMBIENTI DI PRESTIGIO

del valore complessivo di oltre 1.900.000 offerti direttamente al pubblico a scopo promozionale

AL PREZZO SBALORDITIVO DI L. **938.000!!!**

Nulla di simile potrete trovare a questo prezzo date le norme richieste pervenute, proroghiamo l'offerta speciale ancora per trenta giorni



Venite a vedere: i nostri prezzi sono sempre i PIU' BASSI

le nostre offerte sempre ECCEZIONALI!

REFINITISSIMA CAMERA LETTO MODERNA PALISSANDRO COMPLETA DI: ARMADIO 12 ANTE (STAGIONALE), GRANDE COMO 4 CASSETTI E SPORTELLO, LETTO CON LUCI INCORPORATE, 2 COMODINI, POLTRONCINA



per far conoscere a tutti la validità e la convenienza delle nostre offerte esclusive

RIMBORSIAMO LE SPESE DI VIAGGIO

ai visitatori residenti fuori Roma

STUPENDO SALOTTO LETTO MODERNO TESSUTI PREGIATI A SCELTA — MOD. DF. DESIGN ESCLUSIVO



ATTENZIONE!!

conviene comprare oggi: **RISPARMIATE IL 50% GRATIS** magazzino mobili nei nostri depositi **GRATIS** montaggio mobili con nostro personale specializzato

ABBIAMO INOLTRE UN COLOSSALE ASSORTIMENTO DI:

CAMERE DA LETTO • SALE DA PRANZO • SOGGIORNI STUDI • SALOTTI CAMERETTE • ARMADI E ARMADIONI • INGRESSI • CUCINE • LAMPADARI • POLTRONE RELAX • E MIGLIAIA DI MOBILI DI ABBINAMENTO

INDUSTRIA ROMANA ARREDAMENTO

ROMA - Via Cola di Rienzo, 154-156 a b c d e

PALAZZO DEL MOBILE

ROMA - Via Boccea, 4° km. ESATTO (Autobus 146 da Piazza Irnerio)

LATINA - Via Don Morosini (Galleria Pennacchi)